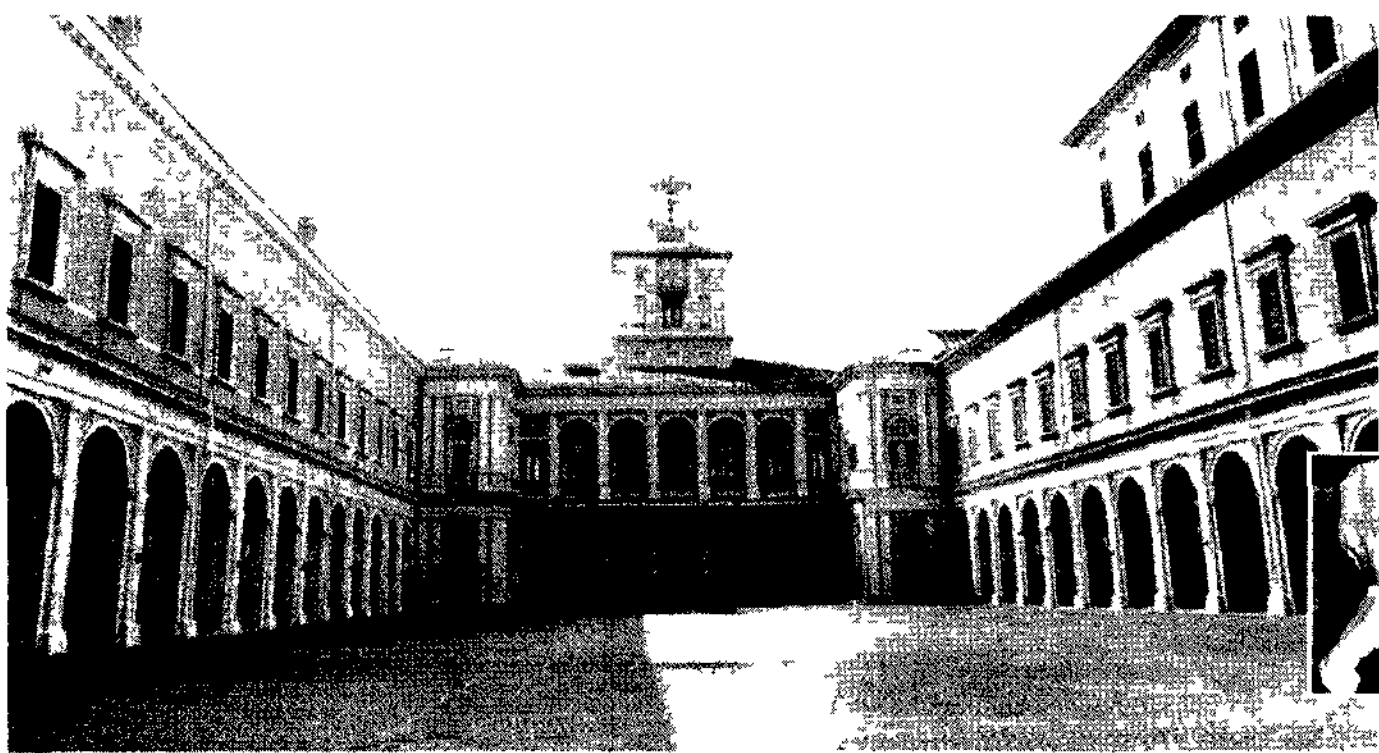


VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Fini e Previti a testa bassa contro Scalfaro. Il Cavaliere «disposto a tutto». Ma Mastella chiede ragionevolezza

Silvio e l'Avvocato Una storia a zig-zag di stima e di gelo



Il cortile del Quirinale



DARIO VENEZZONI

MILANO In una pausa dello scontro istituzionale attorno al Quirinale il presidente della Fiat l'altra sera è tornato a salire le scale di Palazzo Chigi per incontrarsi con Berlusconi. Un percorso noto per l'avvocato Gianni Agnelli che quel palazzo frequentava da decenni.

letta venuta clamorosamente alla luce già nell'aprile scorso alla prima uscita parlamentare della nuova maggioranza. Il presidente della Fiat chiamato a partecipare come senatore a vita alle votazioni per la nomina del presidente di Palazzo Madama si schierò per la conferma di Giovanni Spadolini al quale Berlusconi contrappose Carlo Scognamiglio. In una pausa delle votazioni Agnelli andò a parlare a un convegno confindustriale a Verona beccandosi un clamoroso e inatteso coro di contestazioni della platea degli imprenditori italiani decisi in quella occasione nel sostegno al candidato delle destre.

«La tregua di Maroni? Bocciaata» Il Polo dice no e minaccia lo scontro finale

L'incubo del «Polo» si chiama «governo del presidente» per Berlusconi è «un colpo di Stato» per Fini «un golpe bianco». Previti minaccia «Scalfaro si assumerebbe una responsabilità molto seria bocciaare il governo del presidente significa bocciaare il presidente». La compattezza dell'ex maggioranza scricchiola. Mastella è disponibile alla «tregua» proposta da Maroni fino al congresso leghista (metà febbraio). E lunedì riprendono le consultazioni.

rebbe una responsabilità politica molto seria e «una bocciaatura in Parlamento del governo del presidente» sarebbe una bocciaatura del presidente. Insomma l'attacco al Quirinale si va intensificando di ora in ora e non è chiaro quali conseguenze porterà. Tu ha visto il Cavaliere in queste ultime ore, ne ha ricavato l'impressione di un uomo «disposto a tutto» per non lasciare palazzo Chigi. Davvero Berlusconi vuol trasformare una crisi politica pur drammatica in una crisi istituzionale senza ritorno forse addirittura con connotati apertamente eversivi? Ed è possibile che su questa linea - a testa bassa contro la Costituzione e contro la presidenza della Repubblica fino all'appello esplicito al «boicottaggio» di qualsiasi governo dovesse nascere - Forza Italia resti compatte fino alla fine?

pressoché impossibile che Berlusconi accetti. Ma la sortita di Formigoni si inserisce fra i molti segnali a sfavore del precipitare della crisi verso le elezioni e tenta in extremis di lanciare al presidente dimissionario una ciambella di salvataggio.

Governo del referendum

D'altro canto compagno nel polo le prime crepe. E i cristiani democratici sembrano tradire qualche perplessità sul successo della «linea dura» decisa dall'ex maggioranza. Mastella raccoglie la proposta di Maroni ribadita anche ieri una «tregua» fino ai congressi di An e della Lega (quest'ultimo si aprirà il 11 febbraio) per verificare la possibilità di «salvare la legislatura». «A differenza di altri - dice Mastella al Gazzettino - sono convinto che la posizione di Maroni sia politica non un gioco delle parti. Ferma restando la nostra intenzione di andare alle elezioni se vi fossero le condizioni perché Maroni porti alle logiche conseguenze il suo dissenso non vedrei con ostilità l'idea di consentire lo svolgimento del congresso di An e della Lega». Spiega Maroni «Io credo che tutti ora dovrebbero fare un passo indietro e lasciare alla grande opera e alla saggezza del presidente della Repubblica la gestione di questa crisi». Fini boccia risolutamente. Ma se Mastella condonesse anche questo invito che Maroni pone a corollario della proposta di

tregua» nel fronte del «voto subito» si aprirebbe una breccia significativa.

È probabile che tutti questi fermenti siano destinati a crescere e a moltiplicarsi quando la crisi entrerà nella fase decisiva della prossima settimana. Non solo fra martedì e mercoledì la Corte costituzionale dovrebbe esprimersi sull'ammissibilità dei referendum e di quello elettorale in particolare. Perché - come hanno ben capito i «falchi» del polo - di fronte ad un referendum elettorale diventa arduo sciogliere il Parlamento intanto perché il referendum slitterebbe di un anno e poi e soprattutto perché il nuovo Parlamento nascerebbe già virtualmente delegittimato. «Dietro la posizione di Scalfaro - avverte il vicecoordinatore di Forza Italia Valducci - può esserci magari l'attesa della Corte costituzionale». E Fini incalza «La nostra posizione non cambia se pure i referendum venissero ammessi bisogna votare subito».

Lunedì il «polo» torna a riunirsi. Fini nell'annunciare il vertice rievoca la sua telefonata a Cossiga ricordandone l'impressione che l'ex capo dello Stato «sia disponibile a guidare un esecutivo solo in caso di un governo di larga intesa al quale noi non siamo disponibili. Vera o falsa che sia l'impressione di Fini Cossiga non è il solo candidato a palazzo Chigi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA La crisi è come sospesa in un silenzio inerte degli ultimi giorni di vacanza. Gli eserciti schierati giurano sulla propria compattezza e ripetono meccanicamente le mossa mandate a memoria in attesa dello show down che da lunedì dovrà portare comunque allo scioglimento della crisi. Le incognite sono tante e tali che ogni previsione può convivere con il suo opposto. Né d'altra parte l'alternativa è secca come qualcuno vorrebbe far sembrare: elezioni a marzo o governo «senza limiti di tempo».

L'incubo da parte di Scalfaro. A quel punto infatti la situazione si capovolgerebbe se in queste settimane la compattezza del «polo» ha la volontà come una calamita verso l'area degli indecisi (per esempio i «dissidenti» del Carroccio) nel momento in cui al Quirinale verrà chiamata l'alta personalità incaricata di formare il nuovo governo. Il «governo del presidente» ad attese consensi o per lo meno ad insidiare la tenuta del «polo».

Pressing su Lega e Ppi

Il fuoco di sbarramento sul Quirinale da parte dell'ex maggioranza si spiega proprio così. Berlusconi sostiene che «il governo del presidente è un colpo di Stato» e prontamente a sostenere una battaglia durissima. Per Previti Scalfaro deve fare attenzione perché «si assume

Il fuoco di sbarramento sul Quirinale da parte dell'ex maggioranza si spiega proprio così. Berlusconi sostiene che «il governo del presidente è un colpo di Stato» e prontamente a sostenere una battaglia durissima. Per Previti Scalfaro deve fare attenzione perché «si assume

Il fuoco di sbarramento sul Quirinale da parte dell'ex maggioranza si spiega proprio così. Berlusconi sostiene che «il governo del presidente è un colpo di Stato» e prontamente a sostenere una battaglia durissima. Per Previti Scalfaro deve fare attenzione perché «si assume

Ha tuttavia ragione Berlusconi quando rifiuta di spostare la «data» delle elezioni anche soltanto di un mese «spiegando alla Stampa che «in questa vicenda non ci sono mediazioni da fare noi non lo accettiamo». Ha ragione Berlusconi perché il vero elemento di svolta della crisi sarà il conferimento del

Urbanì e Valducci affiancano Previti al vertice. L'uomo Publitalia: «Non chiamatemi plenipotenziario»

Forza Italia sogna le urne, si rivede Dell'Utri

Il coordinatore nazionale di Forza Italia Cesare Previti sarà affiancato da due vice: il ministro Giuliano Urbanì in rappresentanza dell'ala moderata e da Mario Valducci l'ex tesoriere. Ma a organizzare il movimento del Cavaliere torna Marcello Dell'Utri il potente presidente-amministratore di Publitalia che curò la campagna elettorale di marzo. Angelo Codignoni lascia la guida dell'Associazione nazionale dei club.

l'alange di fedelissimi (gli agenti di Publitalia e Programma Italia) che avevano setacciato lo stivale alla ricerca di candidati di alleanze e di consenso? Ma si sa ascisso a Palazzo Chigi il Cavaliere preferisce tenerlo in azienda accanto al fedelissimo Fedele Confalonieri suo successore sulla poltrona di primo dentissimo dell'impero del biscione. Lui rispose alla Gambaldi con una franca premessa «È un errore mio obbedisco».

L'amico di Silvio

Si lui che di Berlusconi è amico fin dagli anni dell'università (laura in giurisprudenza come il Cavaliere) non aveva nascosto i di s'appunto sincero per la delusione patita. Tanto che al giornalista che gli chiedeva cosa avrebbe preferito fare da grande confidò «Ho due risposte. La prima è scegliere quello che mi dice Berlusconi. La seconda è scegliere la politica. Non per un fatto di potere. Io non volevo fare il segretario politico di Forza Italia che deve essere Berlusconi. E lui il capo il leader totale lo

avrei organizzato una rete solida forte determinante per dare a lui uno strumento solido per fare politica. Io non volevo fare la star come tutti i segretari io avevo anche lavorato in silenzio».

Ma un mese dopo come nelle favole il sogno è diventato di nuova realtà. Si il leader massimo sente che il momento della battaglia sta per scocciare e raduna i generali. Quelli con le grucce di ministro come Previti (Difesa) e Urbanì (Pubblica Istruzione) e quelli in doppio pectore come Dell'Utri che alla passione dei libri aggiunge quella per la politica e per l'organizzazione. Sia chiaro formalmente non ha il curriculum. Ufficialmente sarà una specie di consulente esterno. Ma nei fatti sarà il plenipotenziario del leader assoluto anche se lui nega. «Non è vero che sono il plenipotenziario. Non ho alcun incarico all'interno del movimento. Ho messo a disposizione l'esperienza fatta in una precedente campagna elettorale nel caso ce ne sia un'altra».

La sua posizione politica tra le

diverse anime del movimento? Protagonista e propugnatore dell'Associazione del buon governo» (si proprio quella di Urbanì) e da scommettere che Dell'Utri lavorerà da sempre. Una sua autodefinizione? Eccola «Strettamente in colloquio con il Polo della Libertà e sono per l'affermazione e il rispetto delle libertà. Poi come dice anche Doti sono convinto che il partito popolare dovrebbe essere nel polo della libertà. E non viceversa come dice Buttiglione».

Ma ormai non è più tempo di strategie raffinate. Forza Italia si sta muovendo compatto con un solo obiettivo le urne. Il «cardinale» lo sa benissimo il suo ruolo è tornare nel suo studio attico di Milano 2 e riprendere a studiare la carta geografica che non ha mai fatto togliere dal muro. L'Italia di via per collegi. Da conquistare lascia agli altri l'incombenza della schermaglia politica. A Previti o al nuovo vice coordinatore azzurro di fresca nomina Mario Valducci che ribadisce «Il ricorso alle elezioni anticipate è il modo più cor

retto di interpretare il nuovo sistema elettorale ed il nuovo modo di fare politica che ha introdotto e che fa di Forza Italia la locomotiva che porterà il paese dalla prima alla seconda repubblica». «Certo - aggiunge - quella elettorale è una partita tutta da giocare anche per noi ma la riteniamo la strada giusta per una maggiore chiarezza che faccia uscire dal palcoscenico».

Silenziosa partenza

In vent'anni la presidenza di Forza Italia non ha sancito solo grandi vittorie. Ha definito anche silenziosamente la sua uscita di scena. Come quella di Angelo Codignoni ex manager Fininvest mandato a organizzare con il terrore fortune e tante polemiche l'Associazione nazionale club di Forza Italia. Che la sua posizione fosse ormai debolissima come un paralitico sempre più stanco era noto. Anche all'interessato che da qualche mese ormai si stava preparando l'abbandono. Si mette in proprio e se ne andrà in Francia. Dove era stato per anni a curare la ritirata - trasformata in disfatta - da «Le Cinq» ossia l'entourage di Cavaliere sulle antenne di Rai tre alpe. Chi gli subentrerà? Nessuno a sorpresa passò al vice. E Fabio Minoli il testimone rovente dei club dei fan del Cavaliere.



MILANO Il falco la colomba e il cardinale. Che per le fortune del Cavaliere e per i anagrafe sono Cesare Previti Giuliano Urbanì e Marcello Dell'Utri un avvocato un professore e un manager. Si Forza Italia si prepara allo scontro finale. Parola d'ordine «Al voto al voto». È d'accordo il portavoce e azzurro Antonio Tapani? Sì e no. «Non esageriamo la portata della decisione (che ha un significato tutto operativo preparati alle elezioni amministrative). Non alle politiche? «Se ci saranno» anche. Punto e basta.